

La Solennità dell'Immacolata Concezione ci permette di accostare due figure femminili, Eva e Maria. Comprendiamo meglio quest'ultima quando la leggiamo sullo sfondo della prima, perché scopriamo che Gesù è venuto a restaurare e a recuperare un'umanità malata fin dall'inizio, fin dalla radice, fin dall'origine. E questo suo intervento avviene anche grazie al 'sì' di questa bambinetta coraggiosa (l'età per il matrimonio, all'epoca, era di 12 anni per le donne e 16 per gli uomini). Il testo di Genesi, più che un racconto storico, mostra come certi problemi e certe dinamiche fossero antiche, radicate nel 'sempre' dell'umanità. E così la prima lettura, in tutta la sua concretezza, ci mostra un'umanità ferita dal peccato, incapace dunque di relazionarsi a Dio e proprio per questo anche incapace di un confronto vero con quell'alterità che è l'altro sesso. Il rapporto con Dio è infatti ora basato sulla paura: Dio deve andare a cercare l'uomo che sfugge da Lui. Non è dunque Dio che si nasconde ma l'uomo! Egli ha ceduto alla tentazione del serpente, animale 'astuto' (un aggettivo che in ebraico fa un gioco di parole con 'nudo'). Non a caso il l'astuto (*ārûm*) serpente (Gn 3,1) compare proprio dopo che si dice che “l'uomo e la donna erano nudi (*ārûmmîm*) e non ne provavano vergogna” (Gn 2,25). La nudità dovrebbe richiamare la fragilità dell'uomo, che, fin quando viene accettata e non considerata come un punto a sfavore della propria umanità, non mina il buon equilibrio delle relazioni con Dio e con gli altri. Ma quando la si vuole superare creandosi una falsa scienza che insuperbisce, si finisce semplicemente per lottare con Dio e con gli altri, il tutto inutilmente perché non si fa che tornare alla propria condizione di finitezza, ma stavolta con dolore, per il peccato commesso e per il rimanente vuoto. L'uomo, ora pauroso e diffidente, finisce inoltre per scaricare il proprio astio sugli altri. La relazione uomo-donna è rovinata, perché lei viene ritenuta la colpevole che ha Adamo indotto a cedere al serpente. E anche la relazione con Dio porta i segni di questa ferita: l'uomo accusa Dio stesso di essere in qualche modo responsabile perché la donna viene da Lui! Ma Dio non se la prende con chi è stato creato a sua immagine e somiglianza. L'uomo in questa scena non viene maledetto: chi è maledetto è solo il serpente! E invece la donna, nonostante tutto, diviene la fonte della vita tanto che l'uomo le assegna il solenne nome di Eva

(חַוָּה) che richiama il verbo vivere (חָיָה): non a caso il significato del nome è “*madre dei viventi*

(חַיָּים)”. La benedizione di Dio dunque non viene meno, nonostante il peccato dell'uomo e della donna. Ma questa azione benefica di Dio non poteva finire semplicemente così. La vera benedizione del Creatore si manifesta nella Redenzione, opera che mostra tutta la magnanimità di Dio che invece di condannare l'uomo, proprio come nel brano di Genesi, rinnova il suo impegno a dargli vita (e nel caso di Gesù, a dargli vita eterna). Quest'azione di redenzione comincia con Maria che nel brano di Lc viene rappresentata come la figura che sintetizza diverse profezie del passato. Maria diventa segno del riscatto di tutte le donne che, senza figli, potevano contare solo nell'azione di Dio perché venisse a visitare la loro 'umiliazione'. Per questo, l'invito a rallegrarsi è un tema che richiama passi come Is 54,1 (“*Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell' abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore*”).

In Sof 3,14-18; Zc 2,14; 9,9-10 la gioia è gioia di tutta la città di Gerusalemme, chiamata 'figlia di Sion'. Dunque, dietro la figura di Maria, possiamo trovare l'indicazione per qualcosa di ben più grande. Lo rivela anche l'appellativo che le viene attribuito: il participio '*κεχαριτωμένη*' infatti viene dal verbo '*χαριτόω*' che è molto raro. Lo usa solo san Paolo in Ef 1,6 per dire che il Signore Dio ha riempito il 'noi' della comunità cristiana di grazia: sono infatti santi, resi tali nell'amore di Gesù Cristo. Dunque Maria è l'inizio di un processo che deve toccare tutta l'umanità. L'intervento dell'angelo realizza grandi profezie, come Is 9,5-6 e 2 Sam 7,12-17. Tutto questo vuole mostrare come in Maria si compia esattamente quella frase che sintetizza questo brano: “*nulla è impossibile a Dio*” (un richiamo a Gn 18,14; Gb 42,2; Ger 32,27).

Maria, come i profeti, risponde affermativamente alla chiamata, dopo aver esitato, non per disimpegno ma per la consapevolezza dell'impossibilità del compito. Per questo riceve un segno (il parto di Elisabetta) e soprattutto il dono dello Spirito. Il racconto di Maria non fa dunque che esaltare l'azione di Dio, mostrando una fiducia in Lui che ribalta la scena della prima lettura. Dio

manda il suo Spirito, scende con la sua ombra: tutto questo ricorda altre manifestazioni di Dio nella nube (come in Esodo 19 e come in Lc 9,34-35 per la Trasfigurazione<sup>1</sup>).

In Maria impariamo che questo Dio potente e grandioso (perché Dio è tale) non fa più paura: chiede grandi cose e la relazione con Lui è impegnativa, ma non terrificante. Si tratta invece dell'occasione per sviluppare tutto se stessi; Maria, una piccola bambinetta di duemila anni fa diventa la Madre di Dio. Non è certo questa un'immagine soltanto di umiltà, di pusillanimità, di inerzia: è invece tutta la dimostrazione che l'umanità può essere grandiosa, bella come Dio l'ha pensata in grado di vivere nel mondo senza più paura di nascondersi da Dio!

---

<sup>1</sup> <sup>34</sup> Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura.

<sup>35</sup> E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo".